



**Lockerbie
«Non sarà
estradato»**

La Libia non ha intenzione di estradare Abdel Basset al Megrahi, l'unico condannato per l'attentato di Lockerbie nel 1988 e riconsegnato alla Libia dalle autorità scozzesi, per ragioni umanitarie, nell'agosto 2009. Lo ha annunciato ieri uno dei dirigenti del Cnt, Mohammed al Alagi, ministro della Giustizia nella compagine del Consiglio nazionale.

Gli insorti denunciano la scomparsa di migliaia di detenuti, trovati 170 corpi carbonizzati a Tripoli

Il Cnt: trattiamo solo la sua resa



Foto Ansa



Foto Ansa

Check point con il tricolore libico

Famiglie in fila per una foto-ricordo nel bunker del raïs

cupato per la sorte di circa 50mila persone, arrestate dalle milizie di Gheddafi e di cui però non ci sarebbero più tracce. Dopo che le milizie ribelli hanno conquistato Tripoli, oltre 10mila detenuti sono stati liberati dalle carceri libiche. «Il numero di persone arrestate negli ultimi mesi dal regime è stimato fra i 57mila e i 60mila» ha spiegato il portavoce militare del Cnt. Il Consiglio nazionale di transizione ha inoltre denunciato la crisi umanitaria che sta attraversando la capitale Tripoli: per questo motivo, il colonnello Bani ha esortato tutti i medici libici che lavorano all'estero a rientrare immediatamente nel Paese. ♦

In fila davanti al compound dove sorgeva la casa fortezza del raïs. Non ci sono battaglie, non si cerca un bottino di guerra. Famiglie intere si mettono in coda per scattare una foto ricordo e per portarsi a casa un souvenir.

MARINA MASTROLUCA

In ogni grande evento c'è sempre un istante che fissa in un solo fotogramma il senso di tutta la storia, l'attimo che vale mille parole. Ieri a Tripoli era la coda di auto in attesa davanti alle macerie del compound di Bab al Aziziya, a dispetto della benzina che non c'è, dell'emergen-

za cibo, a dispetto dei cadaveri per le strade e di chi spara ancora. In fila per poter entrare, famiglie intere arrivate per scattarsi una foto, girovagare in quel che resta della casa fortezza del raïs, di cui si è favoleggiato per decenni: la casa del sultano, finora solo immaginata, oggi fatta a pezzi.

Saccheggiare le case dei potenti decaduti è un copione scritta in ogni rivoluzione. Quando hanno fatto irruzione nel bunker di Gheddafi, i ribelli hanno usato i ritratti del raïs come zerbini, distrutto la statua dorata del Colonnello, giocato a calcio con la sua testa: la foto ha fatto il giro del mondo. Muhsen Al

Gubbi era uno degli uomini che si sono aperti con il fuoco la strada nel compound. Finita la battaglia, ha passato in rassegna le stanze del palazzo. Cercava Gheddafi, ha trovato solo i suoi occhiali da sole. «Ce n'erano forse 100 paia, ancora nella carta del negozio. Avevano le lenti corrette per il difetto di vista di Gheddafi». Lui ne ha preso comunque qualche paio, per ricordo. Ha frugato nei cassetti, ha preso le mutande del raïs e quelle della moglie. «Erano tutte di colore nero», racconta. Le ha infilate alla statua con il pugno alzato. Anche la biancheria del colonnello è un modo per dire che hai vinto.

Altri hanno puntato altrove. C'è chi si è fatto fotografare nella casa della figlia del raïs Aisha, sul suo divano dorato a forma di sirena, il volto con gli stessi lineamenti della padrona di casa. Chi ha cercato il denaro e i gioielli, gli oggetti preziosi, trofei di guerra. Sono state portate via le auto di lusso. Nei garage delle ville dei figli di Gheddafi c'era anche una Lamborghini bianca, e poi Bmw, Audi e Toyota. Qualcuno ha preso i bicchieri di cristallo di Aisha, la giacca firmata da Dolce e Gabbana di uno dei suoi figli. Nelle strade della capitale, i ribelli si sono fatti vedere alla guida di una piccola vettura da golf, un tempo usata dal raïs. Per non parlare di documenti, computer, registrazioni, che sarebbero state requisite dai corpi d'élite inviati dal Qatar: ma questa è intelligence.

Nel bunker devastato c'è stato anche un altro tipo di saccheggio: dei simboli del potere. I ribelli si sono fatti fotografare nella tenda dove Gheddafi riceveva i dignitari stranieri all'interno del compound. La stessa residenza bunker è stata trasformata in un centro di comando e controllo dai rivoltosi, che si sono impossessati delle grandi quantità di munizioni e armi custodite nel compound.

Poi ieri, la scena è cambiata. Sono arrivate le famiglie. In fila, aspettando il proprio turno per entrare a dare un'occhiata, prendere magari qualcosa: un pezzetto di quella che è stata l'onnipotenza del regime. E per scattare una foto tra le macerie. Una foto-ricordo della fine di Gheddafi. ♦